

SIGNIFICATIVI PRONUNCIAMENTI

Giuristi per il «No» all'abrogazione della legge Reale

ROMA — Pubblichiamo integralmente o per ampi stralci una serie di pronunciamenti a favore del «No» nei referendum indetti per l'11 giugno. Si tratta di dichiarazioni, parte di una più vasta presa di posizione assunta da molti penalisti di Roma, che argomentano in particolare il «No» alla abrogazione della legge Reale.

Prof. Giuliano Vassalli

«Penso che si debba votare "NO" al Referendum sull'abrogazione della Legge Reale...»

«Non si difende da sola, e perché la democrazia, duramente attaccata, è destinata ad inesorabile crollo, se non sarà duramente presidiata».

Prof. Giorgio Fini

«Ritengo che si debba dire «no» alla abrogazione delle due leggi sottoposte a referendum. Con ciò non voglio dire che le due leggi siano perfette, in quanto presentano alcuni punti criticabili, soprattutto per quanto concerne la legge Reale».

«La legge sul finanziamento pubblico dei partiti ha avuto lo scopo di moralizzare la vita pubblica; i partiti debbono operare alla luce del sole, in modo corretto. Per ciò che concerne la legge Reale, l'abrogazione della stessa potrebbe creare un pericoloso vuoto legislativo in un momento particolare della situazione della nazione».

Prof. Giuseppe Sotgiu

«Voterò no all'abrogazione della legge Reale anzitutto perché ritengo che l'istituto del referendum non dovrebbe e non possa essere utilizzato se non per decisioni che riguardano un problema di carattere generale e non già norme legislative complesse e quindi non riducibili ad una valutazione complessiva, che porterebbe ad abrogazione o accettazione anche di quelle norme che in realtà il cittadino, se chiamato a giudicare separatamente, per alcune direbbe sì e per altre no».

«E' inoltre da porre in evidenza che la legge Reale contiene alcune norme dirette a snellire l'iter dei processi, diminuendo la lunghezza, e ad apportare modifiche migliorative alla legge sulle armi e alla finora quasi inapplicata legge n. 645 del 20-6-1952. Come già detto, la legge Reale presenta anche alcuni aspetti criticabili, che peraltro sono stati sottoposti con esito negativo al vaglio della Corte costituzionale, ma proprio per questo vi è l'impegno dei partiti di apportare le dovute modifiche a tale legge».

«Resta ancora da osservare che comunque la legge Reale è una legge temporanea, quanto meno per ciò che concerne le disposizioni processuali, in quanto l'art. 35 prevede che tali disposizioni potranno applicarsi fino all'entrata in vigore nel nuovo codice di procedura penale, che si spera sia di prossima emanazione».

Avv. Vittorio Bettini

«Pur riconoscendo che i problemi della legalità democratica non possono trovare una adeguata soluzione soltanto a livello normativo ma con un radicale rinnovamento della Polizia e dei servizi di sicurezza, appare fin troppo evidente la pretestosità di richiedere la abrogazione della «legge Reale» per il suo carattere repressivo e anticostituzionale».

Avv. Ferdinando Giovanni

«Risponderei no al referendum proposto per l'abrogazione della legge Reale, per non privare lo Stato di un valido mezzo di difesa in un così difficile momento della nostra vita nazionale. Il voto legislativo che l'abrogazione della legge Reale provocherebbe, favorirebbe l'azione criminosa che il governo è impegnato ad arginare e reprimere».

«Una legge, quindi, assolutamente necessaria in un momento in cui il Paese sta vivendo nei suoi aspetti più laceranti il gravissimo problema dell'ordine pubblico, rispetto al quale l'intera società italiana non è più disposta a tollerare teorie giustificazioniste e pericolosi cedimenti nei confronti di una criminalità politica e comune che persegue il fine di scardinare le nostre istituzioni».

«Ma torniamo ai comuni principali: la ripresa comunista ha il suo apice percentuale in provincia di Agrigento, dove a Cattolica Eraclea, amministrata negli ultimi sei mesi da una giunta di sinistra, il PCI ha un incremento di 7 punti e a S. Giovanni Gemini, con una eguale scarto dei suffragi da una amministrativa altriana. Sette punti in più il PCI ottiene pure a Palafiuma (Catania), dove però rimane ancora pesante lo scarto sulle politiche del '76, quando il voto comunista toccò, da una base nel '72 del 18 per cento addirittura il 29,33. Tre punti in più a Pietraperzia ed Aversa (Enna), 4 a Cefalù (Palermo)».

Avv. Manfredo Rossi

«Credo che occorra distinguere tra l'opportunità di ricorrere a referendum in genere e il concreto referendum sulla legge Reale».

«Nessun dubbio, a mio giudizio, che il referendum sia strumento irrinunciabile. Ma nessun dubbio, del pari, circa la necessità di respingere nettamente la richiesta di abrogazione, in questo momento, della legge Reale. Tanto più in quanto ne sono stati proposti vari emendamenti migliorativi».

Avv. Pietro D'Ovidio

«Voterò NO al Referendum relativo all'abrogazione della legge Reale per un triplice ordine di ragioni: 1) perché il Legislatore doveva e deve essere sempre sensibile e pronto ad adeguare le norme, o crearne delle nuove, di fronte alle mutate esigenze della difesa dei singoli e della società; 2) perché anche se la legge Reale non è l'optimum, ed in molti punti è criticabile ed in altri è lacunosa, è sempre meglio del nulla; 3) perché, in luogo della sua abrogazione, si sta già provvedendo ad emendarla ed a integrarla là dove era utile ed opportuno».

Rispetto alle precedenti elezioni amministrative

In molti Comuni siciliani il PCI recupera in voti e in percentuale

Ma registra una netta flessione rispetto alle politiche - A San Giovanni Gemini un incremento di 14 punti - Conquistati dalle sinistre due nuovi Comuni - Avanzata DC

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il risultato nei 12 comuni dove si è votato con il sistema proporzionale indica un incremento rispetto alle amministrative del 1972 (cioè che non si verificò due settimane addietro in altri comuni della Sicilia) per il PCI, che — pur nel contesto di una conferma del netto scarto rispetto al voto politico — è un sintomo di ripresa. Le liste comuniste hanno, infatti, riportato oltre tre punti in più di percentuale rispetto al 1972, ma il 10,8 in meno rispetto alle politiche».

L'avanzata della DC è confermata (+3,65 rispetto al '72, +2,31 in confronto con le politiche), mentre il risultato socialista contraddice la dinamica del 14 maggio con un calo di quasi 2 punti rispetto alle amministrative, e un incremento sulle politiche di 4 punti. Pressoché irrilevanti sono invece i frutti della redistribuzione dei suffragi per tutti gli altri partiti».

Nei comuni con oltre 5 mila abitanti vengono riconfermate due su tre maggioranze di sinistra che avevano dato vita alle giunte uscenti: Cefalù di Jucata (Catania) e Cattolica Eraclea (Agrigento). Le sinistre perdono invece Corchà, 18 mila abitanti in provincia di Catania».

Nei comuni minori, dove s'è votato col sistema «maggioritario» si registra non solo la riconferma di tutte e tre le giunte di sinistra (Roccamena in provincia di Palermo, S. Filippo del Mela e Castoreale nel Messinese), ma anche la conquista di tre nuove amministrazioni, Villalba (Caltanissetta), Bifi (Palermo), Sant'Erasmo (Agrigento). In questi quattro comuni affermazioni della sinistra unita in alcune situazioni di «frontiera» — Villalba — acquistano un particolare segno positivo».

Ma torniamo ai comuni principali: la ripresa comunista ha il suo apice percentuale in provincia di Agrigento, dove a Cattolica Eraclea, amministrata negli ultimi sei mesi da una giunta di sinistra, il PCI ha un incremento di 7 punti e a S. Giovanni Gemini, con una eguale scarto dei suffragi da una amministrativa altriana. Sette punti in più il PCI ottiene pure a Palafiuma (Catania), dove però rimane ancora pesante lo scarto sulle politiche del '76, quando il voto comunista toccò, da una base nel '72 del 18 per cento addirittura il 29,33. Tre punti in più a Pietraperzia ed Aversa (Enna), 4 a Cefalù (Palermo)».

Accanto a queste affermazioni, che collocano in tali località il voto comunista del 28 maggio all'incirca a metà tra il livello delle consultazioni amministrative e quello politico, permangono — però — alcuni fenomeni di segno negativo: a Scordia (Catania), il PCI subisce una flessione notevole rispetto allo stesso risultato del 1973 con 5 punti in meno (10 non perde dal voto del '76, a Regalbuto (Enna), con 3 punti in meno rispetto ai risultati riportati anni addietro da una lista mista di sinistra, a Barrafranca, con quasi due punti di flessione».

Più omogeneo territorialmente è nel complesso il dato negativo dei suffragi andati al

Così nei Comuni dove si è votato col sistema proporzionale

Table with 5 columns: Liste, Comunalmente 1978 (Voti, %), % sul 73, % sul 76. Rows include PCI, Miste sin., PSI, Pdup-DP, PSDI, PRI, DC, PLI, MSI, Altri.

PSI che fanno registrare perdite che vanno dai 17 punti di Palafiuma, luncamente amministrata da ex deputato socialista inquisito e ricercato per gravi traffici, ai 10 di Scordia, ai 5 di Pietraperzia (Enna) ai 3 di S. Giovanni Gemini (Agrigento), ai 4 di Barrafranca. Queste perdite sono state compensate da alcune note positive a Castelluccio di Stabia (Napoli), a Santa Lucia di Mela e Cefalù».

La DC, pur confermando in alcuni casi accentuando in maniera consistente la sua

forza elettorale tradizionale, la però registra talvolta battute di arretrate per esempio a Regalbuto, dove la scuderia crociata arretra addirittura di 7 punti rispetto alle amministrative e nei due maggiori centri della provincia di Agrigento, Cattolica Eraclea e S. Giovanni Gemini. «I risultati — ha dichiarato Gianni Parisi, segretario regionale comunista — mostrano una ripresa del voto comunista nei comuni dove si votava col sistema proporzionale. Qui si segna un rilevante incremento del PCI ri-

Nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento

La sinistra a San Marino riconquista la maggioranza

La Dc ha registrato un incremento di voti guadagnando un seggio - Barilli: «Ci batteremo per dare alla Repubblica un governo di solidarietà»

Dal nostro inviato

SAN MARINO — Il partito comunista avanza dell'1,33% e conquista un seggio, passando da 15 a 16; le forze della sinistra riconquistano, dopo vent'anni, la maggioranza nel Consiglio grande e generale. Questi i dati salienti delle elezioni per il rinnovo della repubblica di San Marino svoltesi domenica. Un corteo

di macchine lungo almeno un paio di chilometri ha portato l'altra notte, in un'atmosfera di festa e di soddisfazione, la notizia del successo delle sinistre in tutti i «castelli» della repubblica: una festa protrattasi fino quasi all'alba, nella quale si sono mescolati le bandiere del partito comunista, del partito socialista sanmarinese e del partito socialista unitario. La democrazia cristiana, che pure ha registrato un incremento di voti, passando in percentuale dal 39,03 al 42,29 per cento e guadagnando un seggio (ora ne ha 25) vede battuta dall'elettorato la propria linea di chiusura e di contrapposizione frontale con le forze della sinistra. Per tutta la campagna elettorale gli oratori di avevano sferrato pesantissimi attacchi ai tre partiti di sinistra — accennati nel lessico di questi crociati nella definizione della «triplice» — e ora proprio questi tre partiti si trovano ad avere nel nuovo consiglio la maggioranza assoluta dei seggi».

Ma ecco il dettaglio dei risultati (ufficiosa) della consultazione di domenica (tra parentesi i dati del '74): PCS 3.792 voti, 25,13%; PS 1.650 (aveva il 23,69 e 15 seggi); Democrazia socialista: 630 voti, 4,18%; 2 seggi; Partito socialista unitario: 1.020 voti, 11,14%; 7 seggi (queste due formazioni insieme avevano il 15,41% e 9 seggi); 5 consiglieri avevano in seguito aderito al PSU, 3 a Democrazia socialista e 1 al PSS; PSS: 2.077 voti, 13,77%; 8 seggi; PSDI: 1.374 (aveva il 19,24 e 9 seggi); PC (ML) 100 voti, 0,66 per cento, nessun seggio (aveva 200 voti nel 1974); DC 5.022 voti, 33,78%; 21 seggi (aveva il 39,03 e 25 seggi). Nelle scorse elezioni in corso presso delle formazioni locali (complessivamente il 3,69 e due seggi) che non si sono rappresentate in questa occasione».

Appare evidente che la DCS ha recuperato i voti delle liste locali, ma delle quali nessuna è stata eletta. Il voto proprio della DCS, e del voto del troncone più moderato della socialdemocrazia (la lista di Democrazia socialista, che passa da 3 consiglieri a 2). Contemporaneamente si registra la sostanziale tenuta dei socialisti e il successo del PSI che passa in consiglio da 5 a 7. Dal voto, dunque, escono confermate e anche rafforzate quelle forze che più coerentemente si erano battute per dare alla repubblica un governo unitario, che superasse le anacronistiche pretese giudiziarie e affrontasse concretamente i problemi più urgenti. E' questo il tono generale dei primi commenti dei rappresentanti delle forze politiche».

«Dal responso delle urne ci vengono maggiori responsabilità — dice il compagno Umberto Barilli, segretario del PCS —; il partito comunista viene confermato come una forza ineliminabile per la guida efficace del paese. La nostra linea generale — prosegue Barilli — non cambia, naturalmente: ci batteremo nei prossimi giorni per dare alla nostra repubblica un governo di solidarietà al quale partecipino tutte le forze democratiche, sulla base di un programma di rinnovamento».

Facciamo osservare che i primi commenti dei notabili dc sono ancora improntati alla chiusura pregiudiziale. «Per noi non è un problema — ci ha detto ieri mattina Fernando Bindi, vice segretario della DCS —, crediamo alle alternanze di potere: siamo dunque pronti a tornare all'opposizione. Ma — aggiunge — subito, con tono vagamente minaccioso — sarà difficile cacciare».

«Noi lavoreremo per una soluzione unitaria — conferma Barilli — ma quando ad un certo momento si assumerà le proprie responsabilità. Noi non lasceremo San Marino senza una guida. Se i democratici rimarranno vittime delle proprie pretese, le forze per un governo di unità ci saranno egualmente».

Di quale tenore le dichiarazioni di Emilio Della Balda, segretario del PSU. «La sinistra — dice, dopo aver rimarcato il successo particolare del suo partito — ha battuto la politica della rottura portata avanti dalla DCS. Ora per noi resta valida la proposta che abbiamo avanzato al momento dell'apertura della crisi, e cioè quella di un governo unitario che veda comunisti, socialisti, socialisti unitari e democristiani governare insieme per risolvere i problemi del paese. Se questa ipotesi non sarà immediatamente praticabile, la terrena validità ugualmente per l'avvenire, pur costando ora — e sarà cara — la possibilità di non avere un governo di sinistra».

Tra le annotazioni a margine della giornata elettorale, due sole ci paiono degne di nota: la DCS ha perso — si dice — il ventisettesimo consigliere che è stato preso dai comunisti per uno scarto di un paio di voti, forse una decina. Poiché si supponeva che il consigliere che era palliano (ma c'è chi dice il fuorviato) due cariche di «aficionados dc» provenienti dagli USA sarebbe giunto nella repubblica di San Marino solo pochi minuti dopo la chiusura dei seggi elettorali. Nessuna ha confermato questa notizia, per la quale domenica sera si era sparsa davanti ai seggi una certa agitazione».

Dario Venegoni

In una manifestazione del PCI

Trivelli a Bari: l'eredità politica di Moro nella società italiana

BARI — Nel corso di una manifestazione regionale al Teatro Piccinni di Bari, ha parlato il segretario del PCI, Renzo Trivelli. Dopo avere affrontato i problemi dell'iniziativa del Partito per i referendum e quelli della valutazione delle conseguenze del voto del 14 maggio, egli ha parlato della personalità di Aldo Moro, dei momenti caratterizzati da una attività e quindi dell'eredità politica che ha lasciato».

«La questione del carattere, dei contenuti, della problematica che caratterizzano il modo con cui Moro si pose "il problema comunista" — ha detto Trivelli — è questione che va riproposta in tutta la sua complessità. E' questo che in relazione a ciò che sarà la DC senza Moro e ad alcuni segnali, non positivi, che stanno venendo da certi settori della DC, anche in relazione ai comitati moderati del voto del 14 maggio».

«Occorre in primo luogo rilevare — ha proseguito l'oratore — che Moro ha assunto sempre una posizione di grande rispetto nei confronti del PCI, fondata sulla considerazione della nostra forza reale, rappresentata da un grande settore di lavoratori e di masse popolari, della nostra elaborazione teorica e politica. Bisogna poi tener conto di alcuni caratteri costitutivi della personalità politica di Moro, il realismo politico, il senso dell'autonomia del cattolico nell'azione politica, una certa visione della società che si richiama a Maritain. Tutto ciò faceva sì che Moro, soprattutto negli ultimi anni, fosse molto attento al fenomeno misto, anche nell'area internazionale, ed avvertisse come, per i cattolici, il vero problema fosse quello del rapporto con il movimento operaio socialista e comunista e con i movimenti emergenti».

«In questo senso Moro — ha detto Trivelli — ha dato un certo qualcosa di diverso da un cattolico liberale. E' pur vero che, nell'azione politica, aprendo la fase di un rapporto politico nuovo con il PCI, egli tendesse a incanalare il suo pensiero, cercando di mantenere su tutto il processo l'egemonia della DC, sia mirando ad evitare che l'impegno in posizione di governo di una nuova classe, imprimeva comitati di forte rinnovamento della vita politica. Tuttavia egli giustificava tutto ciò con la preoccupazione di evitare contraccolpi, sconvolgimenti, rotture, in questo Paese, come disse nell'ultimo discorso, di passionali e di strutture fragili. Una certa diffidenza nei confronti, inoltre, lo faceva poco avvertito della necessità di profondi mutamenti sociali, di quel forte mutamento che è necessario nelle strutture economiche, nella vita politica, nella vita culturale dello Stato. In lui diventava talvolta esclusiva della politica, dei rapporti politici».

«Tuttavia — ha aggiunto Trivelli — avviando per la sua parte quello che Moro chiamò la terza fase della vita politica italiana, egli aveva chiaro il senso che gli sbocchi potevano essere diversi, che c'era una forte competizione e che anche altre alternative potevano nascere. Per questo la politica dell'emergenza non era in Moro solo dettata da un istinto di necessità (la crisi del Paese e i rapporti di forza, così come si erano determinati nel '75 e nel '76), ma da ragioni anche non contin-

genti, e comunque era destinata a incidere sul tutto l'assetto politico del Paese. Perché Moro, con il suo problema del "dopo emergenza", sia il problema del rapporto della DC e del mondo cattolico con la prospettiva socialista da noi indicata».

«Nel suo ultimo discorso egli affermò di non aver due cose in mente: il "dopo", ma disse: "può esservi qualcosa di nuovo?", e affermò che fra le cose possibili, tra "le cose problematiche che devono occupare la nostra coscienza", vi poteva essere anche una "nuova via di direzione" — "la nuova soluzione ad un altro"».

«Il tema del rapporto della DC e del mondo cattolico verso la prospettiva democratica e socialista da noi indicata, l'affrontò nel discorso di Bergamo del novembre '77. Fu detto Trivelli — ma aperto alla considerazione del valore positivo della nostra elaborazione, alla problematica degli sbocchi. Ed ancora affermò: "Quando fosse positivamente chiarito, non opportuno le istituzioni e le ideologie che vengono emanate dal comunismo italiano, il gioco politico sarebbe più libero anche se non avrebbe, per chi stesso, uno sbocco univoco". E si domandava, sentendolo come un comune problema, come si sarebbe comportato quel "quello democratico dal quale dovrebbe emergere, al termine di una transizione, il nuovo modo di essere della società"».

«E' lecito domandarsi — ha proseguito Trivelli — che seguito, che sviluppo avrà ora questo modo di vedere la cosa? La DC, così come è, è un modo di essere che si è formato in un certo modo. Ma il paragono con Moro, mi pare giustamente sottolineare il rischio che, sotto l'influenza del senso moderato del voto del 14 maggio, ed in relazione anche a certi comportamenti di alcuni settori della DC, questo modo di essere, di quell'anno respirò (dovuto alla capovolgimento della profondità della crisi italiana) possa perdere, e possa invece farsi insistente nella DC una visione amena e, tutto sommato, fondata sul mantenimento di un certo status quo. Bisognerebbe dunque essere molto attenti a quei comportamenti di alcuni settori della DC, a quel che si fa, e a quel che si dice, al centro, nelle relazioni esterne, e nelle iniziative programmatiche, in particolare. Dobbiamo ricordare che la politica delle intese programmatiche non può essere un modo di essere che si è formato in un certo modo, e che si devono essere parità di doveri e di diritti tra le parti contrattanti».

«Anche di fronte ad alcune superficiali «felicitazioni» ad abbandonare la grande linea politica del PCI, è necessario che si ricordi che, in questa situazione, non è una linea strategica che è stata messa in discussione, ma una linea di accedi di potere tra la DC ed il PCI, così come essa non può essere appiattita ad un sistema di rapporti politici che, sotto forme apparentemente nuove, non siano per contro alla DC di mantenere un sostanziale monopolio politico e di governare come prima».

Radio 3: se quel Turone leggesse i giornali...

A Radice c'è, di buon mattino, una trasmissione del gruppo comunista. Tutti, sostengono, un giornale della sera stampato prima di andare a letto. Ma è un'illusione. Il giornale è già letto e poi risponde alle domande degli ascoltatori».

quando è arrivato a sostenere che la «Realtà» sarebbe ben peggiore della legge che il Parlamento sta abrogando perché «il continuo essere sbilanciato su per gli scosci fatti ora si andrà in zecola».

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata oggi alle ore 16.

Di fronte a fatti di questo genere, non pare da chiedersi intenzione la riforma: deve assicurare il pluralismo dell'informazione, che quindi anche della Camera ha i poteri, o è ormai troppo spesso un pretesto bello buono per insabbiare speculazioni? E ora, per carità, che nessuno venga a dirci che i comunisti vogliono e soffocare l'informazione.

Perché i neofascisti si schierano per il «sì» nei referendum

Il MSI vuole in libertà i suoi picchiatori

Le significative dichiarazioni di Pino Rauti alla TV - I compagni Pavolini e Spagnoli: «Fare in modo che il Parlamento possa lavorare per affrontare i gravi problemi che interessano la gente»

ROMA — Il caso ha voluto che nel corso della trasmissione TV di ieri sera, dedicata alla tribuna per i referendum, ai telespettatori fossero presentati due «fascisti» in contrapposizione, le argomentazioni portate dai comunisti (che credono agli elettori di votare «no» all'abrogazione della legge Reale e della legge sul finanziamento dei partiti) e da un «fascista» (Luis Pavolini). Uno Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli. «L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».

«L'uso Spagnoli (che non fossero semplici slogan propagandistici emessi in aria) a dimostrare la validità di quei giudizi sono stati proprio i compagni Pavolini e Spagnoli».